1865

N° 220

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia Eredi Botta, via del Castellaccio, n° 20.

Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai Principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.

Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI COMPRESE LE DOMENICHE

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea.

Le altre inserzioni 30 cent. per linea o spazio di linea.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

Un numero separato centesimi 20.
Arretrato centesimi 40.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

			Anno	Semestre	Trimestre
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L.	42	22	12
Per le Provincie del Regno		»	46	24	13
Svizzera		»	58	31	17
Roma (*franco ai confini*)		»	52	27	15

FIRENZE, Sabato 2 Settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

			Anno	Semestre	Trimestre
Inghilterra e Belgio	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L.	122	71	37
Francia, Austria e Germania		»	82	43	27
Id. per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento		»	60	31	16

PARTE UFFICIALE

Relazione a S. M. del Ministro della Guerra, in data 1° settembre, colla quale si propone il collocamento in aspettativa per sospensione dall'impiego del signor colonnello Tamajo.

Sire,

Una circolare emanata dal Ministero della Guerra sullo spirito di corpo e solidarietà nell'Esercito occasionò, come già è noto alla M. V. una protesta per parte di alcuni onorevoli senatori e deputati.

Fra coloro che successivamente fecero adesione a siffatta protesta fu il signor colonnello Tamajo il quale, invitato a dare spiegazioni, dichiarava che coll'apporre la propria firma a quel documento, aveva adempiuto a un suo dovere di rappresentante della Nazione, ed essere convinto che il grado di colonnello non poteva menomare in lui i diritti di deputato.

Dopo che vige lo Statuto del Magnanimo Carlo Alberto, tutti i ministri della M. V. i quali ressero il portafoglio della Guerra si recarono a stretto dovere di rispettare nei Deputati militari la più ampia libertà di discussione e di voto nelle Camere.

È infatti stabilito espressamente dall'articolo 51 dello Statuto che i Senatori ed i Deputati non sono sindacabili per ragione delle opinioni da loro emesse e dei voti dati *nelle Camere*; ma nel caso attuale si tratta di un atto che ebbe luogo *fuori delle Camere*, ed ove si ammettesse la teoria che i militari perchè deputati possano fuori delle Aule parlamentari pubblicamente discutere e sottoscrivere proteste contro gli ordini dei loro superiori, ne andrebbe sconvolto ogni principio di quella subordinazione e di quella disciplina che è legge e vita della milizia.

Quantunque il caso isolato attesti eloquentemente come il rispetto della gerarchia sia saldamente radicato nell'Esercito, il silenzio del Governo e la mancanza di qualunque repressione potrebbero dar luogo ad interpretazioni meno esatte e costituire un precedente troppo pericoloso.

Qualora le considerazioni dianzi svolte sieno per incontrare l'approvazione di V. M., il riferente ha l'onore di sottoporre alla Vostra Sanzione Sovrana l'annesso Decreto.

E S. M. con Decreto dello stesso giorno collocava il colonnello Tamajo in aspettativa per sospensione dall'impiego, a termini della legge 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali.

S. M. sulla proposta del Ministro di Pubblica Istruzione, con Decreti in data 26 luglio e 10 agosto ha fatto le seguenti nomine e promozioni nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro:

A Cavalieri:

Migliarini Michelangelo di Firenze, professore;
Lopez Michele;
Avena Carlo, professore;
Franceschi barone Eugenio;
Lioy Paolo.

Sulla proposta del Ministro dell'Interno con Decreti 9 e 13 agosto:

Ad Ufficiale:

Vella dottore cav. Luigi.

A Cavalieri:

Gajoli-Boidi conte Giuseppe, già Sindaco del Comune di Molare;
Torchiarulo Francesco, Sindaco del Comune di Monopoli;
De-Vincentiis Domenico, luogotenente del Re nella Basilica di S. Nicola in Bari.

S. M., sulla proposta del Ministro della Guerra in udienza delli 10 agosto 1865, ha fatto le seguenti disposizioni nell'Arma d'Artiglieria:

Sono ammessi quali sottotenenti nei quadri effettivi dell'Arma d'Artiglieria gl'infradescritti sottotenenti nell'esercito allievi della militare Accademia.

Di Boccard cav. Giulio — Pedrazzoli Ugo — Camerani Icilio — Icati di Casaleggio marchese Vittorio — Filangieri Guglielmo — Vanzetti Augusto — Bertone di Sambuy cav. Vittorio — Giuria Icilio — Quaglia Federico — Guicciardi nobile Giovanni — Soldi Paolo — Cobianchi Giulio — De Saubpin Egidio — Mazza Carlo — Capecchi Alessandro — Minardi Giovanni — Russo Giovanni — Modetti Alfonso — Simi Redolfo — Moreschi Giuseppe — De Fabii-Pezzani Edoardo — Scribani-Rossi conte Alfredo — Cauda Alessandro — Sussarello Faustino — Almagià Vito — Benedetti Antonio — Vivalda Bartolommeo — Paoletti Giulio — Capellaro Pietro — Rizzolati Antonio — Signorini Olinto — D'Harcourt cav. Giulio — Cais di Pierlas conte Giuseppe — Marescotti Giovanni Battista — Crotti-Derossi di Costigliole cav. Carlo — Villa Giuseppe.

Con Decreti Ministeriali del 5 maggio, 30 giugno, 3, 4, 11, 12, 19, 21, 22, 24, 28 e 31 luglio scorsi, e dell'8, 11, 12, 14, 15 e 16 agosto scorso, il Ministro della Pubblica Istruzione ha fatte le seguenti nomine e promozioni:

Accolti Gil Attanasio, prefetto di 3ª classe nel Convitto nazionale di Lucera, traslocato nella medesima qualità al Convitto nazionale di Potenza;

Scipioni Giuseppe Maria, ispettore delle scuole primarie del circondario di Tempio, incaricato pure dell'Ispezione delle Scuole del circondario di Ozieri;

Martini dott. Eligio, attuale prof. straordin. di calcolo differenziale ed integrale nella R. Università di Torino, nominato prof. straordinario di algebra complementare e di geometria analitica nell'Università medesima;

Ripamonti sac. Angelo, incaricato delle funzioni di catechista nel R. Istituto dei Sordomuti in Milano, nominato definitivamente a tal posto;

Carnecchia Emilio, nominato commesso ed incaricato della contabilità nel Museo nazionale di Firenze;

Galletti Augusto, id. copista nel Museo, id.;

Biagi Cesare, id. custode nel Museo, id.;

Lodi cav. Fortunato, nominato incaricato dell'insegnamento dell'architettura nella R. Accademia di Belle Arti di Bologna;

Pascoli Vincenzo, professore reggente provvisorio di lingua italiana e storia e geografia al 1° corso della R. Scuola tecnica di Noto, traslocato nella stessa qualità presso la scuola tecnica di Nicosia;

Ferrara Ciriaco, ispettore delle scuole primarie del circondario di Foggia, incaricato pure dell'Ispezione del circondario di Bovino;

Cutturi Marco, idem del circondario di Salerno, incaricato pure dell'ispezione del circondario di Vallo;

Manfredi cav. Giuseppe, idem del circondario di Lecce, incaricato pure dell'ispezione del circondario di Brindisi;

Ziccardi sac. Francesco, idem del circondario di Potenza, incaricato pure dell'ispezione del circondario di Melfi;

Anchini sac. Pasquale, prefetto di camerata di 2ª classe nel Convitto nazionale di Teramo, traslocato nella medesima qualità nel Convitto nazionale di Maddaloni;

D'Antonio dott. Giosuè, nominato prefetto di camerata nella R. Scuola Superiore di medicina veterinaria di Napoli;

Silvestri Ernesto, prof. reggente la 2ª classe nel Ginnasio di Teramo, trasferito nella medesima qualità nel Ginnasio di Salerno;

Gubitosi Pasquale, idem nel Ginnasio di Salerno, id. nel Ginnasio di Teramo;

Soro dott. agg. Serafino, professore straordinario di diritto costituzionale nella R. Università di Cagliari, confermato in tale ufficio;

Manca dott. agg. Gaetano, professore straordinario delle malattie sifilitiche idem, confermato id.;

Cannas dott Nicolò, professore straordinario di oftalmoiatria, idem, confermato id.;

Zanda dott. agg. cav. Luigi, prof. straordinario di anatomia patologica, confermato id.;

Fadda dott. agg. Tommaso, settore capo-anatomico, incaricato dell'insegnamento dell'anatomia topografica idem, confermato id.;

Schiapparelli cav. dott. Luigi, prof. straordinario di storia antica nella R. Università di Torino, confermato id.

Ha esonerato dal rispettivo loro ufficio:

Capanna Nicola, incaricato di adempiere le funzioni di segretario dell'ispettore di Pesaro;

Ziccardi sac. Vincenzo, incaricato dell'ispezione delle scuole del circondario di Bovino;

Manfredi cav. Giuseppe, idem, id. di Vallo;

Ferrara Ciriaco, idem, id. di Brindisi;

Scarponetti Giuseppe, idem, id. di Rossano;

Cremona sac. Pietro, direttore spirituale presso il Convitto nazionale *Vittorio Emanuele* di Palermo;

Restivo sac. Baldassarre, idem del R. Ginnasio di Girgenti;

Tafuri Giacomo. incaricato di lingua francese nel R. Ginnasio di Salerno.

Ha dimesso dal loro posto:

Bonfiglio Giuseppe, incaricato provv. dell'insegnamento della lingua francese nella Scuola tecnica di Trapani;

Ciafardini Nazari, prefetto di camerata di 3ª classe nel Convitto nazionale *Vittorio Emanuele* di Napoli.

Ha accettata la rinuncia data al loro ufficio dai seguenti:

Sabatini sac. Vincenzo, prefetto di camerata nella R. Scuola Superiore di medicina veterinaria di Napoli;

Spiga Raffaele, incaricato dell'insegnamento religioso nella Scuola normale femminile di Cagliari.

Ha collocato in aspettativa per motivi di famiglia e dietro sua domanda:

Siena Michele, prefetto di camerata di 2ª classe nel Convitto nazionale di Maddaloni.

Ed ha collocato a riposo dietro sua domanda e per avanzata età:

Gibellini sac. Giustino, maestro delle scuole della città di Modena.

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO

MINISTERO DELLE FINANZE.

DIREZIONE GENERALE DEL TESORO.

Stante lo smarrimento avvenuto del mandato di lire 40 emesso dal Ministero dei Lavori Pubblici col n° 46 sul capitolo 19, esercizio 1865, a favore della signora Ravene Angela, vedova Arduino.

Si avverte chi di ragione, che, trascorsi giorni trenta dalla presente pubblicazione senza che quel mandato sia presentato, sarà esso considerato come non avvenuto, e se ne autorizzerà la spedizione di un duplicato.

Firenze, li 28 agosto 1865.

Il Direttore Capo della 4ª Divisione
Petitbon.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE.

Statistica delle corrispondenze impostate, dei vaglia emessi e pagati, dei francobolli e segnatasse esitati, e delle rendite postali del 1° semestre 1865 e parallelo col 1° semestre 1864.

CORRISPONDENZE

		Lettere Franche	Lettere Non franche	Lettere Raccomandate	Lettere Assicurate	Valore assicurato	Totale delle lettere	Stampe Periodiche	Stampe Non periodiche	Totale delle stampe	Corrisp.e in franchigia	Totale generale
Corrispondenze impostate nel	1° trimestre 1865	15,115,570	1,552,693	184,112	7,013	8,195,875 02	16,859,388	14,515,110	2,037,586	16,552,696	7,120,002	40,532,086
	2° trimestre 1865	15,612,819	1,598,026	182,161	7,824	8,999,493 55	17,400,830	15,309,717	1,979,435	17,289,152	7,524,335	42,214,317
Id. id.	1° semestre 1865	30,728,389	3,150,719	366,273	14,837	17,195,368 57	34,260,218	29,824,827	4,017,021	33,841,848	14,644,337	82,746,403
	1° semestre 1864	28,529,448	3,147,911	354,609	9,275	10,440,512 18	32,041,243	25,184,520	2,932,482	28,117,002	13,178,106	73,336,351
Differenza pel 1° semestre 1865	in più	2,198,941	2,808	11,664	5,562	6,754,856 39	2,218,975	4,640,307	1,084,539	5,724,846	1,466,231	9,410,052
	in meno	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»

Proporzione tra le lettere franche e quelle non franche nei primi semestri 1864 e 1865.

1° Semestre 1864 { Totale delle lettere impostate 32,041,243 / Lettere franche 28,893,332 } 90 % sul totale delle lettere impostate

1° Semestre 1865 { Totale delle lettere impostate 34,260,218 / Lettere franche 31,109,499 } 91 % sul totale delle lettere impostate

VAGLIA

		Vaglia interni emessi Numero	Vaglia interni emessi Valore	Vaglia interni pagati Numero	Vaglia interni pagati Valore	Vaglia internazion. emessi Numero	Vaglia internazion. emessi Valore	Vaglia internazion. pagati Numero	Vaglia internazion. pagati Valore
Vaglia emessi e pagati nel	1° trimestre 1865	680,011	37,823,264 21	680,277	38,426,959 37	7,831	477,344 88	6,445	346,277 42
	2° trimestre 1865	722,217	38,721,991 04	714,467	38,687,995 24	7,577	513,491 56	9,614	509,670 58
Id. id.	1° semestre 1865	1,402,228	76,545,255 25	1,394,744	77,114,954 61	15,408	990,836 44	16,059	855,948 »
	1° semestre 1864	1,415,872	74,969,857 23	1,413,309	75,010,870 95	6,111	340,282 83	5,274	280,428 03
Differenza pel 1° semestre 1865	in più	»	1,575,398 02	»	2,104,083 66	9,297	650,553 61	10,785	575,519 97
	in meno	13,644	»	18,565	»	»	»	»	»

Parallelo tra i vaglia emessi e pagati nei primi semestri 1865 e 1864.

Vaglia emessi nel 1° semestre { 1865, n° 1,417,636 Valore L. 77,536,091 69 / 1864, n° 1,421,983 id. » 75,310,140 06 }

Differenza pel 1° semestre 1865, in meno 4,347 – in più » 2,225,951 63

Vaglia pagati nel 1° semestre { 1865, n° 1,410,803 Valore L. 77,970,902 61 / 1864, n° 1,418,583 id. » 75,291,298 98 }

Differenza pel 1° semestre 1865 in meno 7,780 – in più » 2,679,603 63

FRANCOBOLLI

		Francobolli da cent. 01	da cent. 02	da cent. 05	da cent. 10	da cent. 15	da cent. 20	da cent. 30	da cent. 40	da cent. 60	da lire 2	Totale Numero	Totale Valore	Segnatasse da centesimi 10 Numero	Segnatasse da centesimi 10 Valore
Francob. e segnatasse esitati nel	1° tr.e 1865	5,693,331	496,225	2,445,409	2,346,110	»	9,277,420	145,960	631,517	240,759	16,078	21,292,809	2,752,229 46	90,902	9,090 20
	2° tr.e 1865	3,788,240	1,402,400	1,281,504	2,012,033	»	9,644,610	141,795	555,596	230,988	16,992	19,074,158	2,697,484 60	126,960	12,696 »
Id. id.	1° sem. 1865	9,481,571	1,898,625	3,726,913	4,358,143	»	18,922,030	287,755	1,187,113	471,747	33,070	40,366,967	5,449,714 06	217,862	21,786 20
	1° sem. 1864	10,488,886	»	4,045,901	4,537,879	19,668,278	»	501,408	1,053,633	366,760	25,068	40,687,813	4,553,281 11	225,061	22,506 10
Differenza pel 1° sem.e 1865	in più	»	1,898,625	»	»	»	18,922,030	»	133,480	104,987	8,002	»	896,432 95	»	»
	in meno	1,007,315	»	318,988	179,736	19,668,278	»	213,653	»	»	»	320,846	»	7,199	719 90

Parallelo tra i francobolli e segnatasse esitati nei primi semestri 1865 e 1864.

Esitati nel 1° semestre { 1865, n° 40,584,829 Valore Lire 5,471,500 26 / 1864, n° 40,912,874 id. » 4,575,787 21 }

Differenza pel 1° semestre 1865, in meno n° 328,045 – in più » 895,713 05

RENDITE

		Corrispondenze tassate giornali e stampe francobolli e segnatasse	Tassa per ispedizione di vaglia postali	Francatura di giornali col bollo preventivo	Trasporto di viaggiatori	Rendite diverse	Somme
Rendite del	1° trimestre 1865	3,116,554 87	308,125 15	64,444 65	16,138 13	34,369 04	3,539,631 84
	2° trimestre 1865	3,080,943 20	314,507 36	63,478 32	16,046 97	25,011 17	3,499,987 02
id.	1° semestre 1865	6,197,498 07	622,632 51	127,922 97	32,185 10	59,380 21	7,039,618 86
	1° semestre 1864	5,394,569 66	434,552 96	131,844 93	95,105 53	51,576 17	6,107,649 25
Differenza pel 1° semestre 1865	in più	802,928 41	188,079 55	»	»	7,804 04	931,969 61
	in meno	»	»	3,921 96	62,920 43	»	»

Torino, addì 28 agosto 1865.

Il Direttore Generale: G. BARBAVARA.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO
DEL REGNO D'ITALIA.
(*Prima pubblicazione.*)

Si è chiesto il tramutamento di due rendite iscritte sul Gran Libro del Debito Pubblico, consolidato 5 per 100, l'una di lire 100 col n° 34475, a favore di Maffei Roberto, fu Paolo, domiciliato in Bonneville, e l'altra di lire 220 col n° 63504, a favore di Maffey Roberto, fu notaio Paolo, domiciliato in Casale, allegandosi l'identità delle persone dei medesimi con quella di Maffei Roberto, fu Paolo ora domiciliato in Firenze.

Si diffida chiunque possa avere interesse a tali rendite che, trascorso un mese dalla pubblicazione del presente avviso, ove non intervengano opposizioni, sarà operato il chiesto tramutamento.

Torino, addì 30 agosto 1865.

Pel Direttore Generale
L'Ispettore Generale: M. D'Arienzo.

NOTIZIE ESTERE

Inghilterra. — Lo spettacolo della riunione della flotta inglese e francese nelle acque di Portsmouth preoccupa ed assorbe l'attenzione della stampa inglese. Il *Morning Post* dice:

« Il significato di questo fortunato arrivo sarà chiaro e concludente: un sentimento vero vi troverà la sua espressione, ed il cuore e lo spirito dell'Inghilterra saranno perfettamente rappresentati nella dimostrazione di Portsmouth.

« Non regna che un solo sentimento in tutto il paese: noi tutti desideriamo far onore a chi deve essere onorato.

« Noi non riceviamo, e noi non rendiamo soltanto complimento per complimento, ma noi cementiamo con fermezza l'unione basata su di un buon accordo reciproco.

« Quelli che vengono a visitarci sono nostri amici, e l'amicizia basata su larghi e sinceri principii costituisce un'alleanza, la quale da qualunque lato prendere la si voglia, è pegno di pace e di progresso. »

Il *Times* ricercando le cause di una tanta intimità fra le due nazioni, scrive:

« Esse si sono accorte che esiste fra loro una grande affinità di razza, di lingua, di costumi sociali, di idee politiche, e più particolarmente di interessi politici, e che per conseguenza esse devono essere legate d'amicizia fra loro.

« È questa una delle scoperte del XIX secolo, ed il modo con cui venne fatta è un curioso capitolo di storia filosofica.

« Ne risulta in tutto, che noi abbiamo da una parte e dall'altra rinunziato all'idea del comando universale, e che ci contentiamo di qualche vista più modesta, ma più utile.

« Qualunque sia l'opera che ci si offre a compiere, ve ne ha sempre una alla quale l'Inghilterra e la Francia possono generalmente associarsi. »

Il *Daily News* invita gli Inglesi a far buona accoglienza agli « ospiti francesi. »

« Noi non aggiungeremo che una sola parola, così finisce il *Daily News*, ed è, che noi desideriamo di ben persuadere tutti coloro i quali si troveranno in questa settimana a Postmouth, che ciascuno di loro, a qualunque casta appartenga, può col suo modo di comportarsi verso i nostri ospiti francesi contribuire a lasciar in essi un grato ricordo di noi.

« I nostri vicini vengono più che a metà convinti di trovar tutto buono da noi, comportiamoci dunque in modo che essi ritornino al loro paese pienamente soddisfatti del ricevimento che loro abbiamo fatto. »

— Il *Morning Post* annunzia che pel prossimo lunedì sono convocati a Londra i portatori delle obbligazioni del prestito del cotone confederato per esaminare la nuova posizione dei possessori di quei titoli.

Si delibererà sulla questione se convenga di nominare una commissione incaricata di proteggere i loro diritti ed i loro interessi, ed in generale si adotteranno tutte quelle disposizioni che si crederanno necessarie.

Francia. — Il *Constitutionnel*, parlando delle simpatie destate in Inghilterra per le visite delle squadre francese ed inglese, così conchiude:

« La visita della flotta inglese a Cherbourg ed a Brest, e quella della flotta francese a Portsmouth è uno di quegli avvenimenti che hanno la loro importanza: esso consacra una politica e caratterizza un'epoca. »

Si legge nel *Débats*:

Noi siamo tutti liberali e tutti conservatori: ciò s'intende: ma appunto perchè tutti scrivono nel loro programma il motto che brilla sulla fronte degli edifizi municipali e dei sakò della guardia nazionale « libertà, ordine pubblico » giova determinare i punti di rassomiglianza e discrepanza.

Or dunque la migliore definizione che sia stata data della differenza che corre tra il principio liberale ed il principio conservatore, è quella del signor Gladstone quando disse che l'uno esprime la fiducia nel popolo temperata dalla prudenza, l'altro la diffidenza del popolo, temperata dalla paura.

Infatti le tendenze dei governi e dei partiti conservatori in generale, è quella di riguardare con diffidenza lo sviluppo della libera azione popolare. Per essi le parole rivoluzione e democrazia sono sempre sinonimi di disordine ed anarchia. Quante volte nel periodo della rivoluzione italiana, non si è predetto che essa cadrebbe inevitabilmente nel caos? Avvenne invece che quella rivoluzione compievasi nella misura dell'ordine più perfetto colla massima regolarità e mediante il concorso degli elementi più conservativi.

Gli stessi dubbi ora si volgono all'America, ed ogni giorni dappoi che la guerra del Nord e del Sud giunse a termine, si vien profetando che la democrazia americana in vece di deporre quelle armi delle quali non ha più d'uopo per vincere i ribelli, voglia volgerle contro i suoi vicini e gettarli sul Nord o sul Mezzodì, sul Canadà o sul Messico, a dritta ed a manca, come un mastino scatenato che slanciasi sopra i passanti.

Queste apprensioni, sincere o simulate, si rinnovellarono con maggior forza ultimamente, e furono sovratutto eccitate dal troppo studio posto dai giornali inglesi per calmarle.

..... Ora gli Americani hanno ben altra cura che quella di pigliarsela col Messico, cioè a dire colla Francia. Essi hanno a rimarginare le piaghe d'una guerra gigantesca, la quale divorò oltre a 2 milioni di vite, ed inghiottì 20 miliardi; essi hanno a fare ciò che dicono il lavoro della riedificazione. Quando si dice che le stesse difficoltà della loro attuale situazione, gli portano ad avventurare una guerra all'estero, ragionasi colle nostre vecchie idee europee... Ma che cosa havvi mai di comune tra la situazione interna delle monarchie d'Europa, le loro dinastiche contese e l'equilibrio dei poteri, con quella repubblica americana colle loro nuove instituzioni e le illimitate frontiere?

Del resto anche materialmente la conquista del Messico non sarebbe tanto agevole impresa. Il generale Scott altre volte invase il Messico, ma poi nulla ebbe più a cuore che d'uscirne, e ne uscì coll'esercito assai decimato: sì per terra che per mare la via è lunga e difficile, d'altronde non conviene scordarsi che gli Americani si troverebbero in faccia non solo all'imperatore Massimiliano, ma alla Francia...

Ora gli Americani hanno più buon senso che loro vogliasi accordare, e se mai avessero in animo di tentare alcune imprese contro il Messico, aspetterebbero che noi ne fossimo usciti.

Prussia. — La *Nord Deut. Zeitung* risponde ad una corrispondenza dell'*Indépendance belge*, la quale dice che la convenzione di Gastein non ha soddisfatto nessuno; che a Vienna la si considera come una disfatta, ed a Berlino come una insufficente vittoria.

« Se a Vienna, dice la *Gazzetta tedesca del Nord*, esiste un partito che considera la convenzione come una disfatta per l'Austria, questo non può essere che quel partito, il quale, col mettere in scena il congresso dei principi, voleva fare della Prussia una vassalla dell'Austria; e se questo malcontento pur esiste a Berlino, bisogna cercarlo in quel partito, che ha creato il *National verein* per escludere l'impero austriaco dalla Germania.

« La convenzione è una disfatta pel partito viennese, il quale cercava la grandezza dell'Austria soltanto nell'umiliazione della Prussia; ed essa non è che un magro successo per coloro che speravano veder sorgere dalla situazione dei Ducati una guerra, nella quale tutti gli elementi ostili all'Austria si sarebbero contro di lei riuniti.

« Questi due partiti non sono evidentemente soddisfatti della convenzione di Salzbourg; ma per tutti gli altri essa non è nè una disfatta dell'Austria, nè una vittoria della Prussia, ma un pegno di più pel prospero sviluppo di quella politica tedesca, la quale ha potuto tener conto nel 1864 delle aspirazioni nazionali della Germania, allontanare ogni ingerenza straniera, e risparmiare una grande guerra all'Europa.

« Si comprende anche come questa politica e la convenzione che ne fu il risultato non abbiano soddisfatto gli Stati secondari.

« Lasciando da parte le promesse state fatte al partito dell'Augustenburg, la convenzione di Salzburg fu senza dubbio una grande disfatta per quella politica la quale non poteva contare che sul successo di un giorno solo, allora quando fosse arrivata a rompere l'accordo fra le due grandi potenze.

« E purtanto gli Stati tedeschi non hanno ragione di lagnarsi, se essi comprendono la parte che loro assegna la convenzione, se energicamente si associano al di lei pensiero nazionale, al pensiero di permettere al commercio tedesco ed all'industria tedesca di cominciare le loro pacifiche conquiste sul mercato del mondo, sotto la protezione di una flotta tedesca, essi troveranno là un campo vasto e fecondo per la loro attività, una fortunata occasione per guadagnarsi le simpatie del popolo tedesco. »

— Si scrive da Berlino, in data del 26 agosto, al *Constitutionnel*:

« L'annessione del Ducato di Lauenburg alla Prussia ha sollevato una questione costituzionale sul cui terreno stanno per trovarsi nuovamente di fronte la pubblica opinione ed il governo, animati senza dubbio dagli stessi sentimenti reciprocamente ostili, che si sono manifestati durante l'ultima sessione.

« Gli articoli 1° e 2° della costituzione sono così concepiti: Tutte le provincie della Monarchia quali sono presentemente formano il territorio della Prussia. I confini dello Stato non possono venire mutati che per legge. — L'articolo 55 aggiunge: Il Re non può diventar Sovrano di uno Stato estero senza il consenso della Camera. — Molti giornali di Berlino citano queste disposizioni, e ne deducono la conseguenza che il Re Guglielmo non potrebbe ricevere dai suoi nuovi sudditi il giuramento di fedeltà e di omaggio senza di avere preventivamente consultate le Camere.

Austria. — Si scrive da Vienna, in data del 25 agosto:

« Il 27 luglio l'imperatore si decise a chiudere la sessione del Reichsrath senza aspettare il voto sul bilancio del 1866 e quello della legge sulle operazioni di credito stato presentato dal signor Plener. Per provvedere ai bisogni del momento si stette paghi della somma di tredici milioni di fiorini, che il ministro delle finanze era autorizzato fin dal 28 giugno a procurarsi mediante un prestito.

« Il progetto del signor Plener, che dimandava un prestito eventuale di 116 milioni venne ritirato. L'avvenire teneva in riserva come una risorsa preziosa per le finanze austriache il prezzo del compossesso del Lauenburg.

« All'indimani della chiusura della sessione, la *Gazzetta di Vienna* pubblicò la legge di finanza pel 1865, la quale constata nel bilancio dell'impero, votato dal Reichsrat pieno e stato accettato dal governo, un disavanzo di 7,900,000 fiorini, a coprire il quale si dovrà provvedere mediante una legge speciale.

« Due giorni appresso, il nuovo ministero era installato. In forza dei nuovi decreti, la ripartizione dei servizi fra i ministeri veniva sensibilmente modificata: al ministro di polizia non veniva nominato nissun successore; era soppresso il ministero della marina; i servizi della flotta assegnati ad una divisione speciale con un bilancio indipendente, aventi a capo l'ammiraglio de Funtz.

« Entrando in funzione il conte Belcredi, ministro di Stato per i paesi non ungheresi, indirizzò una circolare a' suoi capi d'uffizio, loro raccomandando che aiutar lo volessero a metter in pratica le economie dimandate nei diversi rami del pubblico servizio, ed incoraggiare tutti i tentativi di *self-gouvernement* che venissero fatti nei paesi delle loro circoscrizioni.

« Il conte Belcredi crede necessario d'introdurre delle importanti modificazioni nell'organizzazione e nell'effettivo del personale amministrativo. Il Ministro della giustizia signor Komers raccomanda ai giudici di far buona e pronta giustizia e sopratutto di tenersi lontani dalle passioni politiche. Il Ministro delle finanze conte Zarisch ha fatto approvare dall'imperatore un rapporto che instituisce una Commissione per preparare il bilancio, alla quale si raccomanda di provvedere in modo che le spese dell'armata restino al disotto di 80 milioni di fiorini; cioè 20 milioni meno della cifra stata dimandata nel bilancio del 1865.

« Al momento istesso che il signor Schmerling abbandonava il Ministero, l'Università di Vienna solennizzava il quinto centenario della sua fondazione. L'antico Ministro di Stato colse l'occasione per portare un brindisi alla ricostituzione della Germania.

« L'impressione prodotta da questo brindisi nel partito moderato o dell'indirizzo in Ungheria si può riassumere nelle seguenti parole tolte dalla rivista politica del barone Eotvos: il signor Ministro di Stato che ha lavorato tanto tempo a mandare ad effetto la costituzione del febbraio pare non pensi come certi dotti tedeschi, i quali senza dar altre prove, pretendono che si possa conciliare un parlamento di tutta la Germania sedente in Francoforte, con un Parlamento centrale dell'impero austriaco convocato in Vienna. Quanto a noi oggi, come sempre, siamo convinti che l'unità tedesca con una metà dell'Austria rappresentata a forza nel Parlamento tedesco si trova in opposizione reale e forzata coll'unità della monarchia austriaca, unità che vorrebbe trovare la sua espressione in un Parlamento centrale in Vienna. Noi crediamo che ogni uomo serio di Stato non può proporsi altro compito che quello di abbandonare gl'inutili tentativi, i quali non possono riescire a costituire l'unità dell'Austria, e cercano piuttosto di assicurare la sua forza.

Ed è a questo che si lavora dopo la costituzione del nuovo Ministero. Il signor Deak nel suo lavoro sulle *Origini del diritto ungherese* pubblicato nella *Revista di Pesth* pone i seguenti principii. L'Ungheria fu un regno elettivo sino al 1687, nel quale anno venne introdotto il diritto ereditario nella linea mascolina della casa di Habsburg dopo la pragmatica sanzione del 1723 sono chiamate a succedere anche le donne. Da Ferdinando I fino ai nostri giorni non vi ebbe fra l'Ungheria e l'Austria che unione personale, non mai reale.

Germania. — Si scrive da Dresda, in data del 27 agosto, al *Constitutionnel*:

La Camera di commercio di Dresda ha testè comunicato al Governo la sua opinione circa le relazioni da stabilirsi fra la Germania, e particolarmente fra la Sassonia e l'Italia.

Quella Camera di commercio ha formulato il suo parere in questi termini:

« La Camera di commercio di Dresda, riconoscendo che la conclusione di un trattato commerciale fra lo Zollverein e l'Italia giusta i principii dei trattati già conchiusi cogli altri Stati occidentali dell'Europa, interessa al più alto grado le relazioni commerciali della Germania, e particolarmente quelle della Sassonia, nutre ferma speranza che il Governo farà ogni sforzo per tener conto di tutti i bisogni che sono stati espressi. »

Questa mozione venne adottata all'unanimità senza discussione. Il relatore pose ogni studio per giustificare la Camera di commercio di Dresda di essere stata l'ultima a far conoscere la sua opinione nella questione che tiene agitata la Germania.

Stati Uniti. — Si scrive da New York, in data del 12 agosto, al *Moniteur*:

« Il *New York Times* organo semi-ufficiale del gabinetto contiene un articolo sulla politica estera del Governo, nel quale sono trattate le questioni del Messico e del Canadà, e ricordate le formali istruzioni state date ai comandanti militari ai confini di evitare con ogni studio ogni qualunque possibile moto cogli Stati limitrofi, raccomandando loro di tenersi nei limiti della sua stretta neutralità; viene pure citato l'ordine stato dato dal Ministero al generale incaricato del comando nel Texas di licenziare immediatamente tutte le truppe che non credesse strettamente necessarie.

« Un altro giornale molto diffuso, il *Commercial Chronicle* di New York, insiste vivamente perchè sia mantenuta la politica di pace. Dopo aver rammentati i danni patiti dal commercio degli Stati Uniti per la guerra civile, pone in rilievo i danni ancora più gravi che ne verrebbero da una guerra collo straniero.

Le notizie del Sud non sono uniformi; mentre in certi paesi della Luigiana le autorità militari hanno potuto rassegnare i loro poteri eccezionali nell'amministrazione civile, a Charleston il generale, incaricato del governo della città, ha fatto pubblicare il seguente ordine del giorno in data del 13 luglio:

« L'attenzione del comandante in capo, essendo stata richiamata sullo spirito di ostilità che si manifesta fra le truppe ed i cittadini, tanto bianchi che di colore, e sui torbidi che ne provengono, il detto comandante crede necessario di ordinare a tutti gli abitanti della città di dover rientrare nelle loro abitazioni alle ore otto della sera. Durante il giorno resta loro proibito di fermarsi nelle strade e di formar capannelli. Tutti i residenti che non sieno militari al servizio dello Stato saranno obbligati di consegnare entro quarantotto ore dalla pubblicazione di questo avviso alle competenti autorità tutte le armi che sono in loro possesso di qualunque specie esse sieno. I viaggiatori che arrivano nella città dovranno uniformarsi a queste prescrizioni ventiquattro ore dopo il loro arrivo. I contravventori saranno tradotti avanti ai tribunali militari. »

Si assicura però che da qualche tempo le risse si sono fatte meno frequenti, e che a Charleston si potrà, fra non molto, stabilire un governo meno rigoroso.

Canadà. — Il Parlamento del Canadà ha votato la risposta al discorso di apertura pronunciato dal governatore generale.

Questa risposta venne votata alla unanimità eccettuato l'ultimo articolo, che riportò 57 voti contro 28.

Un indizio quasi certo, che le inquietudini recentemente manifestatesi dalle popolazioni del Canadà circa alle disposizioni del governo americano sono cessate, si trova nei fatti di Quebec, dove l'autorità si ritiene oggidì tanto sicura da aver rinviato alla prossima seduta, cioè all'anno venturo la questione relativa ad un progetto di confederazione fra le provincie inglesi dell'America settentrionale.

In conseguenza di questo ritardo viene pure rimandato ad un'altra sessione tutto ciò che riguarda le strade strategiche, le vie ferrate, e tutti i provvedimenti destinati ad assicurare la difesa del Canadà. (*Pays*)

VARIETÀ

CENNI STORICI
SULLE UNIVERSITÀ DEL REGNO D'ITALIA.

(*Continuazione* — Vedi numeri 218, 219.)

Regia Università di Genova.

Genova fin dal secolo xv ebbe collegi di teologi, d'avvocati, di medici, di farmacisti, di filosofi, di letterati, che conferivano la laurea nelle varie scienze. Il savonese Pontefice Sisto IV nel 1471 concedeva ad essi tal privilegio, e lo confermava nel 1513 l'imperatore Massimiliano I, che gli arricchì di tutte le prerogative di cui godevano le più illustri Università italiane. I Fieschi, i Doria, i Grimaldi, gli Spinola, i Salvaga, gli Imperiali, i Dinegro, i Lomellini facevano a gara per essere ascritti a siffatti collegi, che erano il semenzaio dei dogi, dei senatori, degli anziani, degli ambasciatori della Repubblica. Da essi uscirono uomini celebrati in ogni ramo dello scibile, ed erano gloriosi d'appartenervi, per tacere di molti altri, i giureconsulti Pier Battista Borgo, Cesare Contardi, Raffaele Della Torre e Giuseppe Lorenzo Casaregi; i medici Fortunio Liceti e Demetrio Canevari; i teologi cardinale Giuseppe Franzone ed Andrea Fossa. Nè era speciale a Genova l'uso di aver collegi separati dalle diverse discipline senza che li riunisse un generale legame; chè nella stessa guisa erano dapprincipio ordinate le Università di Parigi, di Bologna, e più altre di minor fama.

L'Università genovese propriamente detta però non fu fondata che nel 1773 colle rendite e nel palazzo, ch'erano già dei PP. Gesuiti, espulsi l'anno precedente dal territorio della Repubblica. Non era minore d'un milione e mezzo di lire la dotazione fatta dal Governo ligure alla nascente Università; e siccome essa consisteva in gran parte di beni stabili, il cui valore è al dì d'oggi almeno triplicato, ben può dirsi che l'Ateneo genovese per la ricchezza del suo antico patrimonio non è secondo ad alcun altro d'Italia.

Con tali mezzi si eressero a principio venticinque cattedre, che poscia ascesero a trentadue, divise nelle cinque facoltà di teologia, di leggi, di medicina, di scienze, di lettere. Il Governo francese, impadronitosi del territorio ligure, ridusse gl'insegnamenti a soli ventisette; e mutato, come altrove, il nome d'Università in quello d'*Accademia*, le diede giurisdizione scolastica in tutto l'antico Genovesato, tranne Sanremo, e vi aggiunse la Lunigiana granducale, i territori e città d'Acqui, Alessandria, Asti, Bobbio, Casale, Tortona, Voghera e Mondovì.

Sotto il reggimento della Casa Savoia fu nuovamente aumentato il numero delle cattedre; e sebbene nel 1816 fossero restituite ai reduci Gesuiti le loro antiche possessioni, l'Università fu mantenuta nell'antico decoro con rendite assegnate dallo Stato. Il trattato di Vienna, unendo al Regno Sardo la Liguria, metteva l'Università sotto *la speciale protezione* dei nuovi sovrani e voleva ch'essa *godesse gli stessi privilegi di quella di Torino;* e perciò Vittorio Emanuele I, Carlo Felice, Carlo Alberto ed il glorioso suo successore non lasciarono in ogni tempo d'ampliarla e d'accrescerne lo splendore; ed in questi ultimi anni ascendevano, a ben cinquantaquattro le cattedre, in cui era divisa.

De' suoi insigni, rammenteremo il marchese Girolamo Serra, chiaro specialmente per la storia della Repubblica ligure; il marchese Nicolò Grillo-Cattaneo, autore di pregiate poesie; il marchese Marcello Luigi Durazzo, promotore delle belle arti e delle scienze naturali, in ispecie della botanica, onde il nome del Durazzo è conosciuto dai cultori di questa scienza, uno dei quali gli dedicò una specie di Tillandsia che per la prima volta si vede in Europa nei giardini dei Durazzo; il cavaliere Giovanni Corti, letterato e poeta; il marchese Agostino Pareto; il P. Lorenzo Isnardi, conosciuto per lavori letterari e matematici, ed autore della storia dell'Università di Genova; — fra i professori di scienze sacre Giuseppe Sanseverino autore di una stimata storia ecclesiastica, Benedetto Maria Solari vescovo di Noli, e l'oratore Carmine Cordivicola vescovo d'Albenga; — fra i professori di diritto Nicolò Ardizzone, Gaetano Marrè, Luca Solari, Luigi Casanova; — fra quelli di medicina Nicolò Olivari, il conte Onofrio Scassi, il cavaliere Gian Antonio Mongiardini, Giuseppe Guidetti, Girolamo Botto, Bartolomeo Gherardi e Francesco Freschi; — fra i matematici Ambrogio Multedo, Francesco Pezzi, Girolamo Badano, Francesco Saverio Botto; — fra i naturalisti Domenico Viviani, Agostino Sassi e Giuseppe Mojon; — fra i professori di fisica Giacomo Garibaldi ed Alberto Bancalari; — fra quelli d'architettura Carlo Barabino; — fra quelli di filosofia e lettere Paolo Maggiolo, Francesco Massola, Celestino Mazzucco, Giuseppe Solari, Prospero Semino, Giovanni Battista Spotorno; — finalmente fra i bibliotecari l'abate Gaspare Luigi Oderigo, il latinista Faustino Gagliuffi, monsignor Airenti vescovo di Savona, poi arcivescovo di Genova, e l'avvocato Gian Cristoforo Gandolfi.

Regia Università di Macerata.

Sebbene non manchi chi affermi che la Università di Macerata sia stata istituita nella prima metà del xiii secolo dall'imperatore Federico II, è però certo che essa riconosce la sua istituzione da un breve di papa Nicolò IV, che la fondò con quella di Montpellier nel 1290. Dall'archivio del Comune risulta che i rettori comunali parteciparono in quell'anno alle città del Piceno l'apertura dell'Ateneo maceratese.

Settant'anni appresso il cardinale Egidio Albornoz, governatore generale della Marca, fondò il Collegio degli avvocati e patrocinatori, il quale avea facoltà d'insignire della laurea nell'uno e nell'altro diritto. I pontefici Sisto IV nel 1471, ed Innocenzo VIII nel 1481 confermarono l'Università maceratese, e la favoreggiarono con nuove concessioni. Nel 1540 Paolo III dei Farnesi, riformati gli studii della Università, le aggiunse nuovo splendore parificandola quanto ai diritti e privilegi alle Università di Bologna e di Padova. Quali diritti e privilegi le furono più tardi confermati da Pio VI.

In tale condizione era l'Università di Macerata al sopraggiungere della prima epoca napoleonica. Il Governo del Regno d'Italia ne riformò gli studii nell'anno 1808, v'istituì un grande liceo, cui unì la facoltà di giurisprudenza conservandole il diritto di conferir laurea.

Seguita la restaurazione del Governo pontificio, Pio VII con Decreto del 23 agosto 1816 restaurò l'Università di Macerata, che con tutte le altre quattro dello Stato romano subì poscia la riforma portata negli studii universitarii dalla bolla 28 agosto 1824 di Leone XII. Per questa legge generale dello Stato l'Università maceratese ebbe quattro Facoltà: la teologica, la giuridica, la medico-chirurgica e la filosofica: ogni Facoltà ebbe il suo collegio; ogni collegio dispensava laurea, tranne il medico-chirurgico, perocchè per dottorarsi in detta Facoltà era d'uopo recarsi a studii complementari nell'Università di Roma o in quella di Bologna.

Al sopravvenire del nuovo Regno italiano, dal Commissario che reggeva il Governo provvisorio, fu riformata la Università maceratese. Fu soppressa la Facoltà di teologia, e si accrebbero alla Facoltà di giurisprudenza tutte le cattedre che richiedonsi giusta l'ordinamento della Legge 13 novembre 1859. Poco appresso, mercè una risoluzione del Ministro della Pubblica Istruzione del 22 novembre 1862, questo Ateneo ebbe a subire nuova riforma, per effetto della quale, soppresse le due Facoltà medico-chirurgica e filosofica, si riordinò la Facoltà di giurisprudenza nei due corsi di scienze giuridiche e politico-amministrative giusta il Regolamento universitario 14 settembre 1862, e vi si lasciarono i tre corsi speciali di farmacia, ostetricia e bassa chirurgia. Vi si mantenne pure la scuola pegli Agrimensori, conservandola come principio dell'Istituto tecnico, di cui fin d'allora si comprendeva il bisogno.

La Università in origine ebbe beni proprii, e fu sussidiata dal Comune. Ma quando per effetto dell'Editto 13 marzo 1801 furono incamerati tutti i beni che il Comune aveva, e con essi anche quelli dai quali l'Università traeva le sue rendite, il Governo di Roma trovò conforme al giusto che l'Università maceratese fosse a carico del tesoro dello Stato, che le assegnò in perpetuo la dote di scudi 3000, oltre i profitti delle tasse scolastiche, che durante il dominio pontificio si ragguagliavano a meglio di altri scudi 3000.

Fra letterati e filosofi vi si distinse il Bonfinio, noto per le elegantissime traduzioni dal greco di Polibio, Filostrato ed Ermogene, e per la sua storia della guerra ungarica, che arse nei tempi suoi; l'Astemio, noto pei commenti su Plauto; il Gualtieri ed il Bulgarini, autore di belle lezioni su Dante; il Mazzoni, autore dei preludii alla filosofia platonica ed aristotelica; il Gherardi, autore d'una grammatica assai comendata; Annibal Caro, e Mario Crescimbeni fondatore dell'Arcadia.

Tra i filosofi e teologi ebbero merito Francesco da Macerata, autore d'un elegante epitome della guerra giudaica di Flavio Gioseffo, e delle quistioni *super veterem artem Aristotelis;* Camozi Giambattista, cultore di lingue orientali; lo Zoppio, professore di filosofia; Ferrante Eustacchi, filosofo e medico; Pompeo e Pietro Paolo Floriani, insigni matematici ambidue; il P. Matteo Ricci ed il P. Asclepi, fondatore il primo della specola astronomica di Pekino, il secondo di quella di Roma.

Nelle scienze mediche s'acquistarono fama esso Ferrante Eustacchi, Orazio Eugeni, il Bacci, il Gagliardelli, lo Spina, il Durostante, e negli ultimi tempi i due Santarelli Giuseppe e Michele, discepoli di Kant e Clark, ed il Puccinotti.

Infine nelle scienze giuridiche furono celebrati i due Soccini, Borghesi, Malevotti, Bursatti, Salgardo, i due Giardini, Alaleona giurista e letterato, Aurispa e Mozzi.

Regia Università di Messina.

Messina coltivò gli studj fin da tempi antichissimi, gareggiando coi filosofi greci i messinesi Aristocle, Dicearco, Evemero ed altri. A tempi più recenti sotto Federico II sorse un'accademia di lettere, che vi furono caldamente coltivate. In appresso sotto Costantino Lascari molti attesero all'ellenica lingua, fra cui il Bembo e il Gabriele. Quindi il senato di Messina supplicava Alfonso perchè gli concedesse l'Università degli studj, ed ei vi consentiva il 20 novembre 1434. Ma la Corte Romana non spediva la bolla richiesta, forse perchè i tempi correvano ostili tra Eugenio IV ed Alfonso. Sotto re Giovanni si replicavano ancora le dimande. Finalmente sotto Carlo V, a petizione del vicerè Giovanni De Vega e del Senato, veniva concessa da Paolo III a Messina l'Università con la bolla del 12 febbrajo 1549. Questa poi cresciuta di nuove cattedre, dopo una diuturna lotta, si apriva solennemente nel 24 aprile 1596.

I professori che si resero celebri in tal periodo, furono: Francesco Maurolico storico, fisico, geometra, meccanico e di sapere onnigeno a suoi tempi; Giovanni Alfonso Borelli, professore di matematiche: Marcello Malpighi, anatomico immortale: Mario Giurba, dottissimo giurisperito; Placido Reina, professore di filosofia e storico patrio insigne; Pietro Castelli, professore di botanica; Alberto Piccolo, illustre per l'antico diritto della siciliana chiesa. Con tali professori si mantennero le scienze e le lettere sin oal 1675, epoca di gloria e di sventura.

Messina sola, insorta a difesa de' suoi antichi privilegi contro gli Spagnuoli, più volte li respinse: ma sgraziatamente ricadde, dopo un lungo assedio e per tradimento straniero, sotto il loro potere. La caduta della sua Università, per opera dell'inflessibile Conte di S. Stefano, fu un danno alla Sicilia intera. Intanto avvenuta nel 1768 l'abolizione della Compagnia di Gesù, il suo Collegio fu elevato alla dignità d'Accademia reale; poi fornito di nuove cattedre legali e mediche con Decreto del 17 settembre 1826. In tale stato di cose vi furono professori, che lo Scinà ricorda con lode nel *Prospetto* della sua storia letteraria di Sicilia: Cicala professore di diritto romano, Bruno di filosofia, Corrao di diritto cononico, Grano di retorica, Traverso di umanità, Franzone di lingua latina, De Angelis di greca.

Ed ecco finalmente il Governo di Napoli riconoscere quell'antico diritto ch'era stato più volte reclamato dalla popolazione, ed emanar il Decreto 23 luglio 1838, per cui l'Accademia veniva di nuovo innalzata ad Università, e datale facoltà di conferire i gradi accademici d'approvazione, di licenza e di laurea. Questo terzo periodo recò notabile beneficio ai giovani studenti della vicina Calabria, che vi accorsero in buon numero; e produsse un aumento tale negli studii, che l'Università dopo pochi anni emulava quelle di Catania e di Palermo per l'eccellenza degli antichi e dei novelli professori, fra i quali un Farina Carmelo, un Cocco, un Saccano, un Prestandrea, un Catanoso, un Pugliatti.

Regia Università di Modena.

Fino dal secolo xii erano celebri sotto i nome di *Studio* le scuole pubbliche modenesi

specialmente per la giurisprudenza, e continuarono a fiorire nel secolo successivo per modo da gareggiare coll'Università di Bologna, richiamando a sè concorso di studenti non pure di Modena e delle provincie da essa dipendenti, ma ancora di altre città e provincie. Il quale concorso crebbe straordinariamente quando l'imperatore Federico, avendo nell'anno 1222 spogliato Bologna dell'Università, gli alunni di questa si divisero tra le scuole di Modena e quelle di Padova. Alle cattedre di giurisprudenza non tardarono ad aggiugnersi nello Studio modenese insegnamenti di medicina e d'altre discipline. Ma le prospere sorti dello Studio anzidetto, colpa delle intestine discordie che travagliarono le modenesi provincie sullo scorcio del XIII secolo e nei primordi del XIV, andarono progressivamente decadendo. E quantunque il Comune di Modena si adoperasse a rilevarle, come deducesi da uno Statuto del 1306, e meglio ancora dall'altro del 1328, ciò non ostante questi lodevoli tentativi non sortirono allora, nè per molti anni appresso, il risultamento sperato. A ciò contribuirono dapprima le condizioni politico-economiche del Comune di Modena di que' tempi, e poscia la creazione dell'Università di Ferrara nel 1391 per opera degli Estensi, che per una parziale predilezione a quella loro capitale obbligavano per vie dirette o indirette i propri sudditi a frequentare, a preferenza d'ogni altra, la nuova Università ferrarese. Senonchè, nel cominciare del secolo XV, cominciò altresì a riaversi l'antico Studio di Modena, il quale, non ostante la signoria degli Estensi già da tempo ristaurata in queste provincie, rimase come per innanzi sotto la dipendenza e a tutto carico del Comune, che potè allora finalmente ristorarlo e rimetterlo in onore. Dopo siffatto risorgimento lo Studio medesimo non ebbe per un periodo d'oltre a due secoli ad incontrare vicende di molta importanza, quando nel 1678 gl'insegnamenti superiori che lo costituivano, e che prima si davano in iscuole poste nel palazzo comunale, passarono a darsi nel recinto delle case della Congregazione di San Carlo presso a quel collegio-convitto, che dentro la sfera della propria istruzione doveva poi acquistare tanta e sì meritata celebrità. Dopo il trasferimento testè accennato, lo Studio di Modena vide accresciuto il numero delle proprie scuole e depose così l'antico nome di Studio per assumere quello di *Università*, quantunque neppure quest'ultimo nome potesse dirsi al tutto nuovo, siccome rilevasi per autentici documenti.

Alla novella Università il Comune procurò ben presto, non senza ragguardevole spesa, dall'imperatore Leopoldo I il diritto di conferir lauree (diritto confermato molto tempo di poi anche dalle bolle dei due pontefici Benedetto XIII e Clemente XIV), contribuendo a questi privilegi e al maggior lustro della modenese Università il favore del duca Francesco II allora regnante, alla cui presenza si celebrò solennemente nel 1683 l'instaurazione de'nuovi studi universitari con una splendida orazione inaugurale di Bernardino Ramazzini. Nell'anno 1685 lo stesso duca Francesco II soggettò l'Università a particolari statuti, che si mantennero più o meno in vigore fino al 1772. Nel quale intervallo pressochè secolare (1685-1772) lo stato della modenese Università non restò sempre d'un modo, giacchè se fino a mezzo circa il secolo XVIII fiorì per celebrità d'insegnamenti e per affluenza di studiosi andò poi ognor più declinando non solo in forza delle guerre ed irruzioni straniere, ma in oltre, anzi molto più, per difetto e sproporzione di mezzi non più adeguati a mantenere l'insegnamento in quel grado che il progressivo avanzare delle scienze avrebbe pure richiesto. È merito di Francesco III lo avere nel 1772 largamente provveduto alla riforma e all'ampliamento dell'Università modenese, elevandola per numero e per varietà d'insegnamenti, e per eccellenza d'insegnanti, e per abbondanza di mezzi, e per saviezza d'ordinamenti a tal punto da quasi disputare il primato alle altre più famose Università italiane. Istituì di fatto un *Magistrato dei riformatori degli studi*, recò fino a trenta il numero delle cattedre, prima non maggiore, o appena maggiore di dodici, raccogliendovi il fiore degli scienziati e letterati del proprio Stato, e alcuni chiamandone anche di fuori, eresse dalle fondamenta un palazzo a servigio dell'Università; la corredò di scelta biblioteca, di strumenti, di macchine, e di quant'altro bisognasse a sussidio nonchè delle speculative, ma delle scienze fisiche e delle lezioni pratiche e sperimentali; sancì e promulgò le *Costituzioni per l'Università*, preparate già con lungo studio da un Consiglio d'uomini espertissimi da lui medesimo a ciò deputati; ebbe il liberale pensiero d'aprire liberamente non solo, ma di agevolare con ogni maniera di sovrano favore l'accesso agli studiosi forestieri; centuplicò finalmente il già modesto patrimonio universitario, applicando a suo favore i beni appartenenti alla soppressa Compagnia di Gesù per un valore di circa cinque milioni di lire modenesi. Le dianzi accennate Costituzioni per l'Università di Modena, le quali per saviezza e ad un tempo per semplicità di ordinamenti sono pregevoli anche oggidì, e formavano poi di que'tempi un vero modello di statuto universitario, rimasero in vigore tanto sotto Francesco III quanto sotto Ercole III, suo immediato successore, che è quanto dire fin presso al termine del secolo XVIII.

In conseguenza dei politici rivolgimenti che agitarono anche in Italia gli ultimi anni del secolo medesimo e i primi del susseguente l'Università modenese tornò a decadere. Dichiarata *Liceo* dalla Repubblica cisalpina nel 1796, restituita quindi dalla stessa Repubblica nel 1800 al titolo e alle prerogative di Università, essa vide ritogliersi ancora questo titolo e queste prerogative nel 1805, ridotta nuovamente a condizioni di Liceo. Nel quale per altro si conservarono parecchie cattedre universitarie per modo che potevano in esse iniziarsi e fino a buon punto condursi vari studi superiori, i quali dovevano poi compiersi nella vicina Università di Bologna, per quivi ottenere i maggiori gradi accademici. Senonchè volgendo in basso la fortuna del primo regno italiano, e ristaurandosi nel 1814 la dinastia Estense, il duca di Modena Francesco IV, principe scaltro ch'egli era, per affezionarsi pure i suoi sudditi, e in particolar modo quelli della capitale, nei quali la soppressione del patrio Ateneo avea lasciato un profondo scontento, si affrettò a promettere che avrebbe loro ridonato l'Università. E l'Università fu infatti riaperta nel 1815, richiamate totalmente o quasi totalmente in vigore le *Costituzioni* di Francesco III. Alcuni clamori (quantunque in sè di ben poca importanza) della scolaresca universitaria nel 1821 indussero Francesco IV, già mal disposto dalle vicende politiche di di quello stesso anno, e desideroso d'impedire un soverchio accumulamento di studiosa gioventù, a cogliere l'occasione di moltiplicare, o, a meglio dire, di sminuzzare l'insegnamento universitario in più frazioni, distribuite tra vari punti del suo piccolo Stato, assegnando a ciascheduna un determinato numero di studenti, la cui scelta dipendeva da un esame comparativo, ed i quali erano in ragione di Facoltà obbligati a convivere sotto continua vigilanza in altrettanti collegi chiamati per ciò appunto *convitti*. Tre di questi erano in Modena, il legale, il medico-chirurgico e il matematico; il quale ultimo merita speciale menzione perchè questo istituto (dove gli alunni vestivano divisa militare, ed erano soggetti a militare disciplina) e per ordinamento e per bontà di studi poteva quasi dirsi una rinnovazione della famosa scuola del Genio di Modena.

O niuna, o certo piccola e momentanea variazione apportarono all'Università gli avvenimenti del 1831, durando l'andamento e l'organismo degli studii superiori pressochè inalterato fino al 1848. Nel quale anno i moti nazionali, comechè infelicemente riusciti, furono non pertanto occasione che le sorti dell'Ateneo modenese migliorassero considerabilmente. Vennero allora tolti di mezzo non pochi ostacoli che si attraversavano alle carriere universitarie, aboliti gli esami comparativi, sciolti i convitti, dato all'insegnamento un più largo indirizzo, aumentato il numero delle cattedre, aggregata alla Facoltà medico-chirurgica la Classe di zoojatria, ridonato all'Università quel corso filosofico-letterario che dal 1821 in poi erale stato sottratto e lasciato in mano de' Gesuiti. Delle quali riforme vuolsi dar lode principalmente ad una Commissione di dotti, per cura dei quali fu compilato un nuovo piano di studii, avente per base le già lodate *Costituzioni* del 1772, adattate per altro al progresso della scienza e del tempo. Questo piano, sebbene non ricevesse mai formalmente la sanzione sovrana, fu non di meno attuato ed applicato in gran parte, ed è quello che continuò a regolare gli studii universitarii (tranne poche modificazioni, delle quali la più importante fu di staccare di nuovo dall'Università nel 1860 il corso filosofico-letterario per comporne l'odierno Liceo) fino all'attuale Regolamento approvato col R. Decreto 14 settembre 1862.

L'Università di Modena ebbe fin dalla prima sua fondazione un patrimonio suo proprio col nome dapprima di *patrimonio dell'Università*, poscia di *patrimonio degli studii*. Riconosce questo la sua origine da lasciti privati, ai quali vennero poi ad aggiungersi donazioni sovrane: e principalissime tra queste la già ricordata cessione dei beni gesuitici, fatta nell'ottobre del 1773 da Francesco III, e la successiva donazione d'Ercole III per una rendita annua di oltre a 17,000 franchi. Prescindendo dagli stabili non fruttiferi, l'annua rendita totale del patrimonio (quella compresavi del così detto *fondo per le giubilazioni dei professori*, istituito nel 1815 col terzo dei depositi pagati annualmente dagli studenti) poteva nel 1859 computarsi a meglio che italiane lire 100,000.

Fra i professori che appartennero alla modenese Università, e maggiormente la illustrarono, sono da noverare: nelle scienze filosofiche, letterarie e giuridiche, Agostino Paradisi, Bartolomeo e Luigi Valdrighi, Girolamo Tiraboschi, Marcantonio Parenti; nelle scienze fisiche, matematiche e naturali, Lazzaro Spallanzani, Bonaventura Corti, Giambattista Venturi, conte Filippo Re, Paolo Cassiani, Paolo Ruffini, Liberato Baccelli, Giuseppe Tramontini, Giovanni Brignoli de Brunnhoff, Giambattista Amici; nelle scienze medico-chirurgiche, Bernardino Ramazzini, Francesco Torti, Antonio Scarpa, Michele Rosa, Michele Araldi, Sante Fattori.

Degli allievi dell'Università modenese, i quali si segnalarono o nelle scienze o nelle lettere, sarebbe troppo lungo a ridire: qui bastano i nomi di Lodovico Antonio Muratori e di Carlo Goldoni.

R. Università di Napoli.

Tralasciando le vane pretensioni di più remote origini greche o latine, l'Università di Napoli non ebbe principio innanzi il 24 luglio 1224, quando l'imperatore Federico II con lettere inviate alle città del Regno dichiarò convocati in Napoli gli studi generali. Tra gli altri suoi intenti fu quello di spegnere o ecclissare l'Università della guelfa Bologna, richiamando gli scolari d'ogni parte d'Italia in questa che avea fondata. Perciò furono grandi le esenzioni e molti i diritti concessi, secondo il costume universale che faceva degli studiosi una classe distinta: sicurtà negli averi e nelle persone, privilegi nel mercato dei viveri, nelle locazioni, nei pegni, un foro particolare, che si disputa se fu dato allora soltanto nei piati civili, o anche nella giurisdizione penale. In pari tempo s'inibì agli abitanti del Regno di recarsi in altri Studi, si vietò fossero altre scuole, tranne quelle di grammatica e quella medica di Salerno. Volle pure l'imperatore riserbato l'esame e l'approvazione dottorale alla sua Curia, dopo le convenienti testimonianze e il giuramento di fedeltà.

Quante cattedre fossero instituite, s'ignora; solamente rimane notizia di alcuni primi insegnanti, come Roffredo Beneventano, Pietro d'Isernia, Bartolomeo Pignatelli: ma dice il cronista Tamsilla, che i più grandi dottori vi furono chiamati dalle diverse parti del mondo e provveduti di salario, concedendosi sovvenzioni anche agli scolari poveri. Non sembra però che lo Studio prosperasse; e le perpetue contese di Federico coi pontefici e le guerre incessanti non potevano favorirlo. Infatti nel periodo di pochi anni si trova due volte riordinato con nuovi provvedimenti, nel 1234 e nel 1239: queste riforme però non si può dire fino a qual punto modificassero gli statuti fondamentali. Similmente non si ha certezza del luogo ove l'Università ebbe sede la prima volta; si crede però con qualche fondamento che fosse nella regione di Nido, accanto alla chiesa di San Marco ed al monastero di Donna Romita.

Corrado e Manfredi, figliuoli di Federico, non mutarono gli ordinamenti dello Studio: se non che il primo, quando assediò Napoli nel 1252, lo abolì, e per punire i cittadini della resistenza volle trasferirlo a Salerno. Pure se ebbe effetto la minaccia, poco appresso lo restaurava Manfredi. La conquista Angioina, che fermò la stabile residenza del governo in Napoli, senza innovare essenzialmente le precedenti leggi e consuetudini che regolavano l'Università, alcune ne aggiunse che la resero più ordinata e più ampia, ma insieme meno indipendente.

A Carlo I si attribuisce l'elezione d'un giustiziere degli scolari con tre assessori, l'uno pei regnicoli, l'altro per gl'Italiani, il terzo per gli stranieri. Dicesi anche, ma è dubbio, concessa da lui a questo giustiziere la speciale cognizione de' delitti criminali, come l'introduzione dei titoli di *Baccelliere* e *Licenziato*. Confermando gli antichi privilegi, i primi Angioini ritennero l'esame e l'approvazione innanzi la Curia, e alla licenza ed ai gradi dottorali prescrissero speciali forme. Vennero allora meglio distinte le cattedre, le quali al tempo di Carlo I giunsero a sei: medicina, diritto canonico, diritto civile, teologia, grammatica e logica. Oltre però ai professori scelti dal Re, si permise l'insegnamento a *Ripetitori* non salariati dal Fisco; ma non se ne trovano se non per la grammatica.

L'Università napoletana, regnando Carlo I, fu illustrata da Andrea e Bartolomeo da Capua, da Andrea Bonello, da Filippo da Castrocoelli, e da san Tomaso d'Aquino, al quale si trova accordato dal Re un sussidio mensile di un'oncia d'oro in data del 15 ottobre 1272. Egual fama ebbero Giacomo Belvisio, Andrea d'Isernia, ed Arnaldo da Villanova sotto il successore, che deferì l'insegnamento della teologia ai frati di san Domenico e di san Francesco, togliendolo all'Università. Prescelse anche un Rettore ad invigilare le scuole universitarie, e promulgò leggi ristrettive per le altre scuole del Regno. Quelle di Sulmona e Bari furono perciò disciolte, e niuna ne rimase, eccetto Salerno. Serbò quindi Napoli la preminenza ed il monopolio, favorito da Roberto d'Angiò, che rinnovando i divieti del padre n'escluse soltanto Bari e Palermo, e molte provvisioni diede intorno agli studenti, i professori ordinari e straordinarj, le sostituzioni, le vacanze, gli esami. Egli stesso ebbe in costume frequentare l'Università, nella quale fiorirono principalmente le scienze giuridiche per opera di Marino da Caramanico, Luca di Penna, Nicola Spinello ed altri.

Dalla morte di Roberto a quella di Giovanna II restano poche notizie riguardanti lo Studio napoletano. I politici rivolgimenti, i tumulti, le invasioni nemiche, le guerre civili, la decadenza della prima e della seconda dinastia Angioina turbarono per un secolo il Regno. Appena si conoscono i nomi d'alcuni dei professori, e tra essi niuno ebbe grande fama. L'unica modificazione d'importanza della quale si ha memoria, fu quella di Giovanna II che istituì un Collegio di dottori, eletti fuori dell'Università, per conferire il dottorato. In mezzo alle oscure fortune di questi tempi fu traslocata la residenza universitaria, in epoca incerta, da Sant'Andrea a Nido in un edificio attiguo a San Giorgio Maggiore; e questo fu il principio d'altre traslazioni.

Passato il Regno in potestà di Alfonso d'Aragona, e quetati i rumori che l'aveano sconvolto, assidue cure furono poste a riordinare gli studii: l'Università fu provveduta di professori valenti, e ripristinata ne' suoi privilegi, in alcune parti emendati secondo che la progredita età richiedeva. La giurisprudenza vantò Andrea Mariconda e Paride del Pozzo, le lettere Lorenzo Valla; e regnando il primo Ferdinando d'Aragona, Matteo d'Afflitto nelle leggi, Nicola Verna nella filosofia e nella medicina, che andavano ancora congiunte quasi parti d'una medesima scienza, e Costantino Lascari nella greca erudizione, diedero nuovo lustro all'insegnamento. Anche la teologia dalle private cattedre dei frati tornò all'Università, dove i gradi accademici furono stabiliti dalla Prammatica di Ferdinando *De scolaribus doctorandis*.

I domestici turbamenti e la conquista spagnuola sconvolsero nuovamente lo Studio napoletano. Ferdinando il Cattolico vendè l'ufficio di giustiziere degli scolari alla Città, tolse agli studenti la distinzione del foro, e bentosto i vicerè abolirono tutti i privilegi d'esenzione; la reggenza della Università fu data al regio cappellano maggiore, le cattedre per favore a chi seppe ottenerle; furono concesse a prezzo le lauree, posti in discredito insegnanti e discepoli, e questi ultimi rilegati nei luoghi meno onesti, facendosi negli altri con pubblica scritta divieto che potessero abitarvi « studenti e meretrici. » Intorno questo tempo, non prima cioè del 1516, vuole il Grimaldi imposto l'obbligo agli studenti d'immatricolarsi; ma l'Origlia pretende l'ordinasse l'imperatore Federico II. Erano allora passate le pubbliche scuole dall'atrio della chiesa di San Domenico all'arcivescato, dove rimasero alcuni anni; ma il cardinale Oliviero Carafa, considerando che le dispute, i rumori e gli armeggiamenti degli scolari mal si confacevano alla riverenza della vicina chiesa, cominciò la fabbrica d'un edificio che dovesse accoglierli, e volle chiamarlo *la Sapienza*. Essendo morto però innanzi che l'opera fosse compiuta, quelle fabbriche venner destinate a monastero di donne, e l'Università ricoverò di nuovo nell'atrio di San Domenico. Vi restò insino a quando il vicerè conte di Lemos nel 1599 si provò a tentare una radicale riforma, prendendo a modello gli statuti dell'Università di Salamanca. Poichè gli parve averla riordinata, le assegnò più onorevole stanza nel palagio ove oggi è il Museo nazionale. L'edificio cominciato dal duca Pietro Girone d'Ossuna per farne scuderie, terminato dal Lemos con denaro raccolto da tutto il Regno, fu con solenne cerimonia inaugurato nel 1615.

Ma i provvedimenti del vicerè e la sua prammatica *De regimine studiorum*, apportando rimedi più apparenti che efficaci, non troncarono gli abusi inveterati, nè tornarono in fama l'Università. Sul finire del secolo XVI o ne' principii del XVII cominciò una contesa con lo Studio di Salerno, perchè vi si concedevano lauree in medicina senz'obbligo d'immatricolarsi, o necessità di assistenza alle cattedre per parecchi anni; facilità che richiamavano molti studenti. Principali sostenitori dei diritti dello Studio napoletano furono i principi d'Avellino, i quali avendo ottenuto dai re spagnuoli il privilegio di trasmettersi ereditariamente l'ufficio di gran cancelliere dell'Università, ricevevano danno dalla deserzione di giovani medici. Patrocinio di grandi, sottilità d'avvocati, compromessi, sentenze di tribunali perpetuarono il litigio, che una volta parve finito concedendosi anche a Napoli l'esenzione dalla matricola: ma ripreso nuovamente, soltanto dopo tre secoli ebbe termine allorchè lo Studio di Salerno fu abolito nel 1811. Frattanto la decadenza dell'Università era sempre venuta crescendo; i professori malamente retribuiti, trasandando l'insegnamento, s'avvantaggiavano d'inonesti proventi, vendevano i gradi dottorali, o li concedevano a beneplacito dei vicerè. Alcuni tra questi volendo opporsi al male, pubblicarono prammatiche, che rimasero inseguite o crebbero la confusione.

Da queste misere condizioni parve risorgere l'Università partenopea ne' principii del secolo XVIII tra le mutazioni che apparecchiava la guerra della successione spagnuola. In una supplica inviata dai Baroni a S. M. Apostolica, si implorarono provvedimenti ai disordini ed agli abusi universitari; e i vicerè austriaci provaronsi ad infrenarli. Trovavansi allora le cattedre diviso nel modo seguente: diritto civile, canoni, teologia, medicina, filosofia, matematica, rettorica; e v'insegnavano Gaetano Argento, Nicolò Capasso, Cirillo, Luca Tozzi, Lucantonio Porzio, Giambattista Vico, ed altri men celebrati. L'Argento ebbe l'incarico di compilare un progetto di nuovi ordinamenti, il quale però non piacque ai governanti, e fu lasciato in oblio. Eletto cappellano maggiore nel 1732 monsignor Celestino Galiani, ritentò un disegno di riforme, e ne prese consiglio dagli uomini più dotti; ma la sua proposta inviata a Vienna, benchè accettata, non fu eseguita. Fra le ragioni che l'impedirono vi si aggiunsero le vicende politiche, che tolsero a Casa d'Austria il reame di Napoli. Carlo III di Borbone fece miglior viso a quel disegno del Galiani, e lo attuò, riveduto e troncato in molte parti, e rimutato poi nuovamente dal Genovesi. Nel medesimo tempo essendo stati scacciati i Gesuiti da Napoli, l'Università cessò d'esser nomade, poichè avendo perduto il palagio prescritto dal Lemos, nel 1688, fatto sede dei tribunali, dopo aver mutato parecchi luoghi, fu stabilmente stanziata nel convento de'Padri di Gesù, dove tuttora si trova.

Turbò i progressi l'occupazione francese; ma rivolse gl'ingegni a più libere dottrine, ed innovò gli ordinamenti universitari. Nel 1806 alcuni degli antichi professori rimasero, altri se ne aggiunsero; poi, fra le mutabili vicende che restaurarono i Borboni, ed i moti del 1821, l'Università decadde. In mezzo alle diffidenze politiche e fra i gelosi sospetti del governo, il nome d'alcuni pochi valorosi, come quello di Nicola Nicolini, del Sementini, di Galuppi, non valsero a porla nello splendore che le sue tradizioni parevano assicurarle. (*Continua*).

ULTIME NOTIZIE

Bollettino sanitario

Ancona. — Dal mezzodì del 1° mezzodì del 2 attaccati di cholera 11, morti 2; oltre a 4 dei giorni precedenti.

Osimo. — Dal 1° al 2 città casi 5, campagna 2, sobborghi 4; morti nessuno.

— Una corrispondenza particolare indirizzata in data del 29 agosto da Berlino alla *Agenzia Havas* dice che nella convenzione di Gastein non esistono articoli segreti, ma che vi sono bensì molti articoli e specialmente quelli che riguardano gli affari militari, che esigono senza dubbio degli accomodamenti più particolareggiati, sui quali appunto si sta trattando.

È noto come il *Morning Post* mantenga in modo positivo le sue asserzioni sulla esistendi un trattato segreto unito alla convenzione del 14 agosto.

— Si legge nel *Moniteur du soir:*

Il principio della unione dei Ducati venne costantemente proclamato sin ora dai gabinetti di Vienna e di Berlino.

Le trattative di Gastein procedono in un ordine di idee affatto contrario: esse non ammettono d'altronde alcun intervento dei Ducati nell'assetto della loro sorte, e non tengono in alcun conto la nazionalità delle popolazioni dello Schleswig settentrionale.

Le sue carte presentano in vero questa combinazione come provvisoria; esse non hanno geograficamente separato l'uso dei loro diritti di sovranità che fino a nuovo accordo.

Conviene adunque attendere per dare un giudizio definitivo sullo loro politica nella questione dei Ducati.

— Il *Moniteur* pubblica il Decreto che promulga la convenzione conchiusa il 24 aprile 1865 tra la Francia e il Wurtemberg per la reciproca guarentigia della proprietà letteraria ed artistica.

— In una corrispondenza d'Altona del *Moniteur* si legge:

Il nuovo stato provvisorio che si convenne pei Ducati, può essere protratto per lungo tempo, se è vero che il Gabinetto di Berlino non voglia alcuna soluzione definitiva se non dopo che i Ducati avranno intieramente pagati coi propri mezzi tutti i carichi che la pace di Vienna loro impose e sovratutto le spese di guerra. Citasi in appoggio di questa opinione l'accordo di Gastein in cui è cenno della quota-parte dei Ducati, nel pagamento di quei carichi.

— Giovedì 31 agosto al tocco l'imperatore Napoleone III ha ricevuto in udienza solenne il marchese di Lema, il quale ebbe l'onore di rimettere a S. M. le lettere di S. M. reale in qualità di ambasciatore di Spagna.

M. Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri, assisteva al ricevimento.

Le vetture di Corte andarono a prendere l'ambasciatore e gli ufficiali di ambasciata, e li hanno ricondotti al loro palazzo col solifo cerimoniale.

L'imperatore ha parimente ricevuto in udienza di congedo il signor Mons ed il visconte De Pavia inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Portogallo. (*Patrie*)

— L'*Agenzia Havas* ha da New-York in data del 18 agosto, che la riorganizzazione politica del Sud procede con tutta la possibile celerità. Tutti gli Stati già ribelli hanno ora dei governatori provvisorii, che si occupano attivamente dell'incarico stato loro confidato.

— Il *Messager franco-américain* dà la notizia della sospensione assoluta dell'emissione di carta monetata (*greenbacks*) da parte del dipartimento del tesoro.

Il signor Mac Cullough crede di poter far fronte a tutte le spese correnti per mezzo delle rendite dell'interno e delle dogane fino all'apertura del Congresso. Egli crede pure che non sarà necessario contrarre nuovi prestiti.

Nel Tennessee cinque dei rappresentanti eletti sono unionisti e tre dell'opposizione.

— L'*Evening-Post* si dice in grado di affermare coll'autorità d'informazione sicura, che il signor Davis sarà fra breve giudicato da una Corte civile sedente a Richmond, teatro della sua ribellione.

— Le notizie del Perù confermano i progressi del moto rivoluzionario. Il governo del presidente Pezet perde ogni giorno terreno nel basso Perù. Gl'insorti erano arrivati fino a Huacho presso Lima. Il ministro peruviano al Chilì si è dichiarato in favore del movimento, e s'è imbarcato per andare a raggiungere la flotta degli insorti. (*Havas*)

— La tranquillità regna a Guayaquil in Columbia, ma la città di Buenaventura nel medesimo Stato è piena di gente armata che attenderebbe nuove forze per andare a rovesciare il governo di Panama.

A Nicaragua il ministro di Guatemala, signor Enrico Palacias, è stato assassinato nella sua propria casa, la notte del 12 agosto. S'ignorano i motivi che guidarono gli assassini. (*Havas*)

— Lettere del Messico in data del 29 luglio comprovano le notizie delle importanti vittorie riportate dalle truppe belghe a Tacamburo contro il corpo di Orteaga forte di 3500 uomini; il nemico aveva perduto 400 uomini.

Lo stato maggiore dell'81° di linea, ritornando dalla sua spedizione nel Michoocan, s'era presentato al palazzo di Chapultepec, per congratularsi coll'imperatrice del valore del quale aveva fatto prova la legione belga. È questa una nuova prova del perfetto accordo che regna fra le due armate.

Una linea telegrafica verrà aperta fra Tehnacan ed Oajaca. (*Patrie*)

— La *Corrispondenza* Bullier ha da Roma, 26 agosto: « Mercoledì i Gesuiti tennero nella Chiesa del Collegio Romano una grande accademia di musica e poesia, in onore del nuovo Beato Giovanni Berchmans.

Fra i componimenti, poetici due non furono che una diatriba ingiuriosissima contro la Francia e l'Inghilterra. Vi assistevano quattordici cardinali ed una folla straordinaria di signore e signori. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Torino, 1.

Rendita italiana . . . . 65 55 —

Parigi, 1.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI.

	Agosto, 31	Sett. 1
Fondi francesi 3 0/0	68 85	69 22
Id. (fine mese)	— —	69 30
Id. 4 1/2 0/0	98 —	99 —
Consolidati inglesi 3 0/0	89 7/8	89 7/8
Cons. italiano 5 0/0 (in contanti)	66 —	66 20
Id. (fine mese)	66 05	66 20
Id. (fine prossimo)	66 30	66 42
VALORI DIVERSI.		
Azioni del Credito mobiliare francese	823	833
Id. italiano	412	411
Id. spagnuolo	517	522
Azioni strade ferrate *Vittorio Emanuele*	257	255
Id. Lombardo-venete	476	468
Id. Austriache	415	413
Id. Romane	225	225
Obb. strade ferr. Romane	196	196
Obbligazioni della ferrovia di Savona	—	—

Lisbona, 1.

Il nuovo ministero non è ancora stato formato.

Il ministro degli esteri ha annunziato alle Cortes che il principe Amedeo non è venuto a rappresentare il re Vittorio Emanuele al battesimo del principe reale.

Le Cortes hanno accordato al re la facoltà di viaggiare all'estero.

Assicurasi che il re e la regina andranno in Italia, lasciando don Ferdinando in qualità di reggente.

Furono prese tutte le precauzioni necessarie contro l'invasione del cholera.

Parigi, 2.

L'imperatrice è ritornata a Fontainebleau.

Assicurasi che la Corte partirà domani per Biarritz.

Il *Moniteur* reca la nomina del conte Walewski alla presidenza del Corpo legislativo.

Furono decorati colla legione d'onore parecchi senatori, deputati e consiglieri di Stato.

Lettere da Buenos Ayres annunziano che le pioggie impediscono le operazioni militari. L'imperatore del Brasile ha ordinato che sia spedito all'esercito un rinforzo di 30,000 uomini.

FRANCESCO BARBERIS, *gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel Regio Museo di fisica e storia naturale di Firenze nel giorno 1° settembre.

	ORE		
	9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro, a metri 72, 6 sul livello del mare	mm 754, 1	mm 753, 9	mm 754, 7
Termometro centigrado	20°,0	25°,5	20°,0
Umidità relativa	90,0	62,0	80,0
Stato atmosferico	nuvolo	sereno e nuvoli	sereno
Vento direzione / forza	N quasi for.	NE forte	E debole

Temperatura { Massima + 26°,3 / Minima + 15°,5 }

Minima nella notte del 2 + 15,0.

Rettificazione. — Nelle Osservazioni meteorologiche di ieri, dove dice: « Pioggia nelle ore pomeridiane 8,2 » si legga: « Pioggia nelle ore pomeridiane 48,9. »

PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

DIREZIONE DELLE TASSE E DEL DEMANIO.

AVVISO D'ASTA

Vendita dei Beni Demaniali, autorizzata dalla legge 21 *agosto* 1862, *n°* 793 *ed eseguita dalla Società anonima per vendita di Beni del Regno d'Italia agente per conto del Governo.*

Il pubblico è avvisato che alle ore 8 antimeridiane del giorno 23 settembre corrente si procederà nell'uffizio della Direzione delle Tasse e del Demanio di Caserta ai pubblici incanti per la definitiva aggiudicazione in favore dell'ultimo miglior offerente, dei beni Demaniali descritti negli elenchi 23, 24, 25 e 26 pubblicati coi numeri 43, 45 e 46 del giornale *La Campania* (Ufficiale per la provincia di terra di Lavoro).

Gl'incanti saranno presieduti dal signor Direttore delle Tasse e del Demanio o da chi per esso, in rappresentanza della sopraindicata Società la quale agisce a nome e per conto del Governo.

I beni che si pongono in vendita consistono:

N° del lotto	CENNO DELLO STABILE	Valore delle scorte comprese nel prezzo d'estimo	SUPERFICIE		Prezzo d'estimo sul quale va aperto l'incanto
			Misura locale	Ettari	
	ELENCO 23°. *Comune di Caserta.*				
1	Molino di San Benedetto adiacente al villaggio dello stesso nome, opifizio composto di quattro fabbricati aventi dieci macine da grano; varie camere d'abitazione, oltre un comodissimo alloggio signorile, giardini e peschiera, vasti magazzini ed aie, chiesetta ed attinenze per comodo degli addetti al molino, taverna, stalla, rimessa ed altri accessorii .	3825	0 14 04	0 15 85	403394 75
2	Molino a Montebriano, opifizio composto di tre fabbricati aventi quattro macine da grano, quattro camere di abitazione per mugnai, magazzini, stalle, cappella ed altri accessorii	1700	»	»	66061 14
3	Molino in Aldifreda, opifizio composto di cinque fabbricati aventi quattro macine da grano e due da semola, camere per abitazione, taverna, magazzini, aie, stalle ed accessorii	2762 50	»	»	197175 50
	ELENCO 24°. *Comune di Casal di Principe.*				
1	Fondo denominato *Campovitato*, terreno aratorio nudo in un sol corpo senza case	»	2 00 00	0 85 73	1075 30
	ELENCO 25°. *Comune di Caserta.*				
1	Molino di Ercole, opifizio composto di due fabbricati con cinque macine da grano, quattro camere di abitazione, cucina, magazzeno stallone, aia, tettoia, ampio cortile ed accessorii	2125	»	»	98531 35
2	Fondo denominato *Ponte di Sala*, stabile composto di un moggio e passi sette circa di terreno piantato a gelsi, un casamento d'unico piano con tre stanze e cucina, cortile, giardinetto e vasca	»	1 07 00	0 41 50	2023 29
	ELENCO 26°. *Comune di Valle di Maddaloni.*				
1	Molino del Ponte canale di Valle, opifizio di tre fabbricati avente otto macine da grano, varie camere di abitazione, stalle, magazzini ed aie, cappella ed attinenze per comodo degli addetti al molino, e locale per taverna	5100	»	»	369377 57

Avvertenze.

L'aumento che si verificherà nell'incanto s'intende ripartito proporzionatamente al valore del fondo ed a quello de' suoi accessori da pagarsi con la prima rata.

Ogni offerta verbale in aumento non potrà essere minore: per i beni il cui valore d'incanto è inferiore alle L. 2000, di L. 10; sino a L. 5000 di L. 25; sino a L. 10,000 di L. 50; sino a L. 50,000 di L. 100; sino a L. 100,000 di L. 200 e per ogni somma maggiore L. 500.

Per essere ammessi a prender parte all'asta gli aspiranti, dovranno prima dell'ora stabilita per l'apertura degl'incanti, depositare a mani del segretario dell'ufficio procedente, o far fede di aver depositato nella Cassa dell'uffizio di Registro di Aversa per l'Elenco 19, di Trentola per gli Elenchi 20 e 24, di Santa Maria Capua Vetere per l'Elenco 22, di Caserta per gli Elenchi 23 e 25 e di Maddaloni per l'Elenco 26 in denari od in titoli di credito una somma corrispondente al decimo del valore estimativo dei vari lotti al cui acquisto aspirano, deposito che verrà restituito seguita appena l'aggiudicazione, meno però all'aggiudicatario pel quale sarà trattenuto fino al provato pagamento della prima rata.

La vendita è inoltre vincolata all'osservanza delle altre condizioni contenute nel capitolato generale e speciale di cui sarà lecito a chiunque prendere visione nel detto Ufficio di Direzione delle Tasse e del Demanio di Casertai unitamente allo indicato Elenco, quaderni di stima, tipi, ed atti tutti relativi a, beni accennati.

Gl'incanti saranno tenuti a gara pubblica, e la delibera avrà luogo a favore del maggior offerente senz'altro esperimento, purchè v'intervengano almeno due oblatori. Non si farà luogo a ripetizione d'incanto in caso di deserzione dell'esperimento, salvo circostanze speciali.

L'acquirente deve rispettare il nuovo affitto, comunque maggiore o minore di quello che formò base dell'estimo.

Per legge il prezzo resultante dall'aggiudicazione può pagarsi in dieci rate annuali pei lotti volutati al di sotto di L. 10,000, e per quelli eccedenti tale somma in cinque rate con l'interesse a scalare del 5 per cento; ove poi si pagasse l'intero ammontare entro quindici giorni dall'epoca dell'aggiudicazione, l'acquirente godrà lo abbuono del 7 per cento, e quello del 3 per cento se anticipasse le rate successive entro due anni dal giorno dell'aggiudicazione. La Società offre oltre a ciò le seguenti agevolezze: 1° L'aggiudicatario che s'obblighi di pagare con la prima rata anche la seconda, potrà soddisfare il rimanente prezzo in tante rate annuali eguali, computande dal giorno dell'aggiudicazione a tutto l'anno 1879; 2° Quello poi che si obbligasse anticipare solo di sei mesi la predetta seconda rata, potrà pagare il residuo prezzo nel detto modo, ma però a tutto il 31 dicembre 1877. Fermo sempre il pagamento degl'interessi.

Caserta, 21 agosto 1865.

Per detto uffizio di Direzione
Il Sotto-segretario
EUGENIO RUSSO.

907

Regia Università di Pavia

Pel cominciamento, in questo Regio Ateneo, degli esami orali di concorso alla cattedra di Anatomia umana qui vacante, è stato fissato il giorno 18 del prossimo venturo settembre alle ore 12 meridiane.

Nel porgere di ciò avviso, giusta il disposto dall'articolo 120 del Regolamento universitario, in data del 20 ottobre 1860, si soggiunge che la dissertazione, della quale parlasi all'articolo 119 del Regolamento medesimo, dovrà essere stampata e indirizzata, o al Regio Ministero o a questo Rettorato, in tempo, che se ne possa fare la distribuzione a chi spetta almeno *otto* giorni innanzi che abbiano luogo gli esami suddetti.

Dal palazzo della Regia Università.
Pavia, 30 agosto 1865.

IL RETTORE
G. Cantoni.

911

Firenze — Tipografia EREDI BOTTA, via del Castellaccio, 20.

916 EDITTO.

Con decreto della Pretura del Terziere S. Leopoldo di Livorno del primo settembre 1865 sulle istanze del signor Giorgio Enrico Aman negoziante e possidente domiciliato in Livorno come curatore giudiciale all'eredità del signor Carlo del fu Gio. Giacomo Imthurn nativo di Sciaffusa in Svizzera, già negoziante domiciliato in Livorno (Toscana) dove morto il cinque aprile del corrente anno, fermastante in esso signor Aman la detta qualità di curatore, è stato dichiarato che attesa la mancanza di comparsa di eredi, nonostante l'assegnazione di termine loro fatta col precedente decreto del 27 luglio ultimo, la detta eredità rimane giacente con diritto nel R. Fisco alla medesima, qualora gli eredi mancassero, e a tal'effetto è stato assegnato nuovamente il termine di giorni quindici a chi avesse titolo per rivestire un tale carattere a comparire e dedurre quanto esser possa di suo interesse, e ordinata la pubblicazione del Decreto stesso per editti da affiggere e da inserire nella *Gazzetta officiale del Regno*, dalla quale inserzione dovrà decorrere il termine predetto; il tutto a spese dell'eredità.

Livorno 2 settembre 1865.

P. A. POLI *Proc.*

La signora contessa Barbara Aldobrandini ad ogni buon fine ed effetto rende di pubblica ragione, come essa intenda valersi dei privilegi accordati dalle veglianti leggi relativamente alla proibizione di qualunque genere di caccia nei suoi effetti situati nelle Comunità di Prato, Montemurlo e Campi.
903

Lorenzo, Luigi, Enrico, Serafino e Cesare padre e figli Sassolini inibiscono nei loro possessi, situati nelle comunità di Castelfranco, Pian di Scò, Reggello, Loro, Montevarchi e Bucine, qualunque specie di caccia; - il taglio di bosco di alto fusto e di qualunque specie di legname; - il pascolo di qualunque specie di bestiame; - la colta delle fravole e dei marroni. - Contro ai trasgressori che si faranno lecito tutto ciò sarà proceduto in via civile e criminale a forma della legge. 904

Carlotta Sinibaldi ne' Bruni, valendosi del disposto delle vigenti leggi in materia di caccia, inibisce a chiunque d'introdursi con fucile o altra sorte di aucupio nei di lei beni posti nella comunità di San Gimignano, e ritira qualunque permesso da lei rilasciato fino al presente giorno.

Addì 1° settembre 1865 913

912 ESTRATTO SOMMARIO DI BANDO.

Il Segretario del mandamento d'Aglié sottoscritto notifica che dietro delegazione avuta dal tribunale del circondario d'Ivrea ff. di tribunale commerciale con decreto nove maggio ultimo scorso, sull'instanza delle Case di commercio Bossolaschi e Compagnia e Guadagnini-Merletti e Compagnia correnti in Torino nella loro qualità di sindaci del fallimento delli Pietro e Tommaso fratelli fu Domenico Furno di Bajro, procederà il giorno cinque ottobre pr.° venturo alle ore nove antimeridiane, in Aglié, nella sala d'udienza dell'ufficio di giudicatura posto al primo piano del palazzo comunale, alla vendita per pubblici incanti dei beni caduti in tale fallimento ed infra designati:

1° Casa rurale, fini di Bajro, regione Malesina con aja, orto, alteno e chioso di are 6, 08 al prezzo di L. 909, 20.

2° Alteno, stesse fini e regione di are 28, 20 per L. 987, 00.

3° Alteno, stesse fini e regione di are 13, 24 per L. 331, 00.

4° Prato, regione Bruno, fini di Castellamonte di are 24, 09 per L. 722, 70.

5° Casa nella suddetta regione Malesina, pure con aja, orto, alteno e chioso pel prezzo di L. 1230, 00.

Per li necessari schiarimenti circa le condizioni della vendita, dirigersi alla Segreteria mandamentale d'Aglié nelle ore d'ufficio, presso cui esiste depositato il bando venale.

Aglié, 24 agosto 1865.

Il Segretario mand.
CORDERA.

915 AVVISO.

In esecuzione del Decreto del tribunale di prima istanza di Pisa de' 25 agosto 1865, sulle istanze dei signori cav. avv. Giuseppe, cav. dottor Angiolo, e canonico Lodovico Panattoni possidenti domiciliati in Firenze, come eredi beneficiati del fu dottor Lorenzo Panattoni loro fratello, rappresentati da M. Clemente Pandolfini la mattina del dì 16 settembre 1865 a ore dodici, sarà avanti la porta esterna del suddetto tribunale proceduto per mezzo di pubblico incanto alla vendita di numero tre poderi posti in Comunità di Lari, spettanti alla suddetta eredità beneficiata secondo la stima fattane dal signor Luigi Del Carradore, di ciò incaricato con Decreto del tribunale medesimo del 30 maggio 1865, e secondo la sua relazione del 14 agosto dell'anno stesso.

L'incanto sarà aperto in un sol *lotto* comprensivo di tre poderi per il prezzo netto da tutte le detrazioni indicate nella suddetta perizia di ital. lire cinquantaduemila cinquecentoventidue e centesimi settantatre L. 52,522 73; sul qual *lotto* non presentandosi oblatori, sarà allora immediatamente aperto l'incanto dei suddetti tre poderi in tre *lotti* distinti, cioè:

1° *Lotto* — Podere detto dell'*Ecina*, per italiane L. 13,757 »
2° *Lotto* — Podere detto *San Frediano*, per. . . » 14,565 34
3° *Lotto* — Podere detto *del Luogo*, per. . . . . » 24,200 39

Somma. . . L. 52,522 73

La vendita suddetta sarà effettuata con tutte le condizioni che latamente resultano dalla relativa cartella d'incanto del 1° settembre 1865, esistente negli atti del tribunale suddetto, segnati di n° 34, del 1865, ove esiste pure la suddetta perizia del Carradore, all'esame della quale come della suddetta cartella vengono rinviati gli offerenti all'incanto.

Pisa, 1° settembre 1865.

M. CLEMENTE PANDOLFINI, *Proc.*

908 DICHIARAZIONE D'ASSENZA.

Pubblicazione a termini dell'articolo 83 *del Codice civile*

Sulle istanze del signor Carlo Traverso, di Genova, residente nel Porto di Lamar (Bolivia), e della di lui sorella signora Paolina Traverso, moglie del signor Francesco Fuselli, da esso autorizzata, domiciliati in Genova, ed a seguito delle opportune conclusioni del signore Procuratore del Re, l'illustrissimo tribunale di circondario di Genova, sezione mista, ha pronunziato come segue:

«Il tribunale di circondario in Genova « sedente sezione mista; udita la relazione degli atti, lette le conclusioni « del Pubblico Ministero, ritenuto che « dalle informazioni assunte risulta « dell'assenza da molti anni da questa « città del Giuseppe Traverso fu Lorenzo senza che siansi avute di lui « notizie.

« Che sarebbe trascorso oltre un anno dalla pubblicazione della precedente sentenza che ordinava assumersi le informazioni, la quale sarebbe stata pubblicata a norma di « legge.

« Dichiara l'assenza del suddetto « Giuseppe Traverso mandando la presente pubblicarsi a termini dell'articolo 83 del Codice civile ».

Genova, il 25 agosto 1865.

Firmati { MALASPINA, *Cons. Pres.* LANZA, *Giud.* LUGARO, *Giud.* }
NEGRI, *S.° Seg.*

Per copia conforme ed autentica
C. MORRO, *Proc. S.° Celesia.*

Paolino Poli negoziante domiciliato nel Popolo di San Marco presso Lucca in luogo detto *Sul Giannotti*, dichiara, e deduce a notizia del pubblico, che egli da questo infrascritto giorno in avvenire, non sarà più per riconoscere nè sodisfare qualunque debito che si creasse, o qualunque obbligazione che si incontrasse dal di lui figlio minorenne Domenico Poli.

Lucca, li 31 agosto 1865.

917 PAOLINO POLI.

Parte deliberativa della sentenza proferita dal tribunale di prima istanza di Firenze sotto dì 26 *aprile* 1865, *registrata il primo maggio* 1865 *al Reg.* 8, *fog.* 182, *n°* 939. *Ricevuto lire* 11, *da G. B. Giani.*

Accogliendo le istanze avanzate in atti dal signor cavaliere Bartolommeo Cini, cavaliere avvocato Pietro Collarini e Leopoldo Goldschmidt, componenti la Commissione liquidatrice della Società anonima della strada ferrata da Lucca a Pistoia con la scrittura del dì 5 aprile corrente, e previo il rigetto delle deduzioni fatte da messer Fabio Nespoli qual curatore nominato ai possessori incerti delle azioni di detta Società non presentati con l'altra scrittura del dì 10 detto; assegna ai possessori stessi l'ultimo perentorio termine di mesi sei ad essersi presentati a ricevere il reparto loro dovuto, e dichiara che decorso inutilmente detto termine saranno decaduti da ogni azione e diritto al conseguimento del reparto stesso, e potranno i sunnominati componenti la Commissione, distribuire e pagare pro-rata ai possessori delle azioni comparse quella somma che loro sarebbe dovuta.

Dice infine che le spese commesse e da commettersi fino alla distribuzione di detti assegnamenti, non escluse quelle del curatore messer Fabio Nespoli che liquida in ital. L. 104, 00 saranno prelevabili con privilegio dagli assegnamenti stessi.

Parte deliberativa della decisione proferita dalla Real Corte di Appello di Firenze sotto dì 23 *agosto* 1865, *in conferma della precedente, registrata il* 29 *agosto* 1865 *al Regis.* 9, *fog.* 164, *n°* 2331, *con L.* 22 *da Giani.*

E sentito il Pubblico Ministero;

Sull'appello del signor dottor Fabio Nespoli nei nomi:

Conferma la sentenza da esso appellata e proferita dal tribunale di prima istanza di questa città nel 26 aprile anno corrente, a favore della Commissione liquidatrice della Società anonima della strada ferrata da Lucca a Pistoia, dichiarando che questa e l'appellata sentenza dovranno nella loro parte deliberativa inserirsi per tre giorni consecutivi nel *Gazzetta officiale del Regno*, onde l'effetto sia che il termine in essa assegnato non incominci a decorrere che dal giorno successivo a quello dell'ultima inserzione, e che i possessori delle azioni non comparse conserveranno ogni loro diritto ed azione sulle altre future e possibili repartizioni.

E pone le spese incontrate e da incontrarsi dalla detta Commissione, e dal curatore dottor Fabio Nespoli anche nel presente giudizio a carico degli assegnamenti sociali.

Per copia conforme

901 Dott. FRANCESCO DADDI.

ABBONDI FRANCESCO, Procuratore capo nanti il Tribunale del Circondario di Voghera, si dimette da oggi in poi dall'esercizio di tale impiego. 910

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

A tutto il giorno 12 agosto 1865

Attivo.

Voce		Importo
Numerario in Cassa nelle Sedi	L.	28,928,682 63
Id. id. nelle Succursali	»	21,845,196 19
Esercizio delle zecche dello Stato	»	21,705,334 91
Portafoglio nelle Sedi	»	107,708,885 31
Anticipazioni id.	»	26,201,766 37
Portafoglio nelle Succursali	»	37,255,926 04
Anticipazioni id.	»	12,911,478 85
Effetti all'incasso in conto corrente	»	242,740 03
Servizio del Debito pubblico	»	1,619,782 08
Immobili	»	4,621,649 13
Fondi pubblici	»	12,147,120 »
Azionisti, saldo Azioni	»	192,900 »
Spese diverse	»	1,232,640 84
Indennità agli Azionisti della Banca di Genova	»	544,444 47
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	»	300,214 »
	L.	277,458,760 85

895

Passivo.

Voce		Importo
Capitale	L.	40,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	98,379,058 80
Fondo di riserva	»	7,926,729 37
Tesoro dello Stato, Conto corrente (disponibile L. . . non disponibile. L. 30,797,988 65)	»	30,797,988 65
Tesoro dello Stato, conto prestito 425 milioni	»	72,219,555 63
Conti correnti (disponibile) nelle Sedi	»	4,736,898 63
Id. id. nelle Suc.	»	1,426,155 75
Id. (non disponibile)	»	14,352,246 17
Biglietti a ordine (art. 21 degli statuti)	»	3,532,485 47
Dividendi a pagarsi	»	420,336 »
Risconto del semestre precedente e saldo profitti	»	611,443 63
Benefizi del semestre in corso nelle Sedi	»	467,870 13
Benefizi del semestre in corso nelle Succursali	»	301,051 18
Benefizi del semestre in corso nelle comuni	»	22,632 93
Diversi (non disponibile)	»	2,264,308 51
	L.	277,458,760 85

Il Direttore Generale
BOMBRINI.

914

VENDITA DI UNA CARTIERA

È posto in vendita un grandioso stabilimento per uso di *Fabbrica da carta*, situato a due ore di distanza dalla stazione della strada ferrata di Pracchia, presso San Marcello (provincia di Firenze), contenente tre macchine da carta senza fine, sei tini per carta a mano, venticinque cilindri da triturare stracci, due caldaie a vapore, ecc., ecc., con locali di abitazione tanto per il direttore, quanto per circa trecento lavoranti.

Per conoscerne il prezzo (già indicato da valente perito), il quaderno d'oneri, e per maggiori schiarimenti, dirigersi in Firenze al banco della Società cartaria, posto in via Torta, n° 9, piano terreno. 794